

Gli Italiani nella SAAR 1934-35



Piero Crociani

Commissione Italiana di Storia Militare - CISM

Nel dicembre del 1934, con un brevissimo preavviso ma con molta cura nella sua organizzazione, il governo italiano decise l'invio di un contingente di truppe nella Saar (Sarre per i Francesi), una zona al confine tra la Germania e la Francia, dove, sotto l'egida della Società delle Nazioni, si sarebbe svolto un plebiscito per decidere della sorte definitiva di quella regione. Era, questo, l'ultimo dei plebisciti previsti dal trattato di Versailles oltre quindici anni prima.

I perché del plebiscito

La Francia aveva allora cercato di annettere la Saar con rivendicazioni di carattere storico; in effetti la regione aveva fatto parte del regno di Francia all'epoca del Re Sole, Luigi XIV, che vi aveva anche fondato una città a lui intitolata, Sarrelouis, e poi all'epoca della Rivoluzione e dell'Impero, quando erano state annesse alla Francia le terre alla sinistra del Reno. Ma già allora la popolazione era quasi del tutto di origine germanica ed i cento anni successivi a Waterloo, con l'afflusso di popolazione proveniente da altre regioni tedesche, richiamate dallo sfruttamento delle ricchissime miniere, aveva ulteriormente potenziato la germanizzazione della Saar. In realtà era proprio alle miniere che puntava la Francia, che, se non riuscì a Versailles ad acquisirle a titolo definitivo, riuscì

almeno a poterle utilizzare a proprio beneficio, a titolo di riparazioni di guerra, per quindici anni. Durante tale periodo la Saar sarebbe stata affidata ad un'amministrazione autonoma dipendente dalla Società delle Nazioni, ed al termine di tale periodo un plebiscito avrebbe dovuto deciderne il destino definitivo. Si sarebbe cioè scelto se la Saar doveva rimanere autonoma o se, invece, doveva essere annessa alla Francia o alla Germania. Il periodo dell'autonomia non fu privo di inconvenienti, specie all'inizio. Nel 1923 uno sciopero bloccò l'estrazione del carbone per oltre tre mesi provocando l'intervento delle truppe francesi ed una serie di misure amministrative contro la popolazione locale, che fece ricorso alla Società delle Nazioni, ottenendo, almeno parzialmente, il riconoscimento delle proprie ragioni. Vennero così ritirate le truppe francesi e la sicurezza pubblica fu affidata ad un apposito corpo di polizia. I quindici anni previsti dall'articolo 49 e seguenti del trattato di Versailles stavano ormai per scadere ed il plebiscito era alle porte. Non c'erano molti dubbi sull'esito del plebiscito, la popolazione nella sua larga maggioranza aveva sempre manifestato il suo desiderio di ritorno alla Germania, con una piccola ma significativa eccezione manifestatasi nel corso degli ultimi mesi. Con l'avvento al potere di Hitler nel 1933 e l'inizio di una politica persecutoria nei confronti di ebrei, comunisti e cattolici impegnati politicamente e con il ri-

fugiarsi nella Saar di molti di questi elementi, si era venuto a creare nella regione una sorta di fronte unico, l' "Einheitsfront", composto, sì, da Tedeschi, ma che si opponevano in quel momento all'annessione alla Germania nazista. La propaganda hitleriana per l'annessione si faceva sempre più intensa e non mancavano esplicite o tacite minacce di rappresaglie a chi si fosse opposto al rientro della Saar nel Reich. Era quindi indispensabile che, al momento del plebiscito, la Società delle Nazioni potesse disporre "in loco" di truppe provenienti da paesi terzi che ne garantissero il regolare svolgimento.

I perché della partecipazione italiana

Insieme alla Gran Bretagna, all'Olanda ed alla Svezia l'Italia accettò di inviare un proprio contingente. Anche se non erano in gioco interessi nazionali, questa era una buona occasione per sottolineare il suo ruolo di grande potenza. Inoltre, anche se Hitler si dichiarava un ammiratore di Mussolini, non era ancora cominciato l'avvicinamento politico fra i due dittatori e, negli stessi mesi, i rapporti italo-francesi erano particolarmente buoni, tutti motivi che concorrevano a far accettare assai di buon grado alla Società delle Nazioni l'apporto italiano.

Il tempo era poco, lo si è già detto, ma nell'allestimento del contingente fu posta la massima cura affinché le nostre truppe potessero assolvere al meglio i loro compiti e, al contempo, l'Italia figurasse più che degnamente in un contesto internazionale. A capo del contingente venne designato il Generale di Brigata Sebastiano Visconti Prasca, dotato di esperienza in campo di missioni internazionali, avendo già operato in Alta Slesia una dozzina di anni prima. Era stato promosso da poco generale ed era, allora, assai ben valutato (la campagna di Grecia era al di là da venire) ed un suo recente libro, "La guerra decisiva", era stato "valorizzato dal giudizio del Capo del Governo sul Popolo d'Italia", come era riportato in una circolare del Gabinetto del Ministero della Guerra che ne raccomandava la massima (sottolineata nel testo della circolare) diffusione. Vennero poi scelti i Granatieri, per ragioni rappresentanza, legati soprattutto all'elevata statura che li avrebbe ben fatti figurare oltralpe. Per gli stessi motivi si dispose che tutti gli elementi del contingente fossero dotati di prestante fisica e, inoltre, che i Carabinieri fossero alti almeno 1,70. La conoscenza del francese o del tedesco potevano costituire un titolo preferenziale ma, per intuibili motivi di carattere politico, non potevano far parte del contingente coloro che, forse meglio di tutti, conoscevano il tedesco, gli "allogeni" delle province annesse dopo il 1918, gli alto-atesini, cioè, o gli elementi slavi della Venezia Giulia.



Ufficiali italiani all'arrivo nella Saar (1934)

Le nuove uniformi appena adottate e che erano, per l'epoca, molto innovative, prevedendo anche per la truppa giubba a bavero aperto con camicia e cravatta, consentivano ai nostri soldati di avere un'aria moderna, di avanguardia, accentuata dal nuovo elmetto modello 1933. Inoltre le istruzioni contenute nella circolare istitutiva del contingente prevedevano per la truppa un paio di guanti di lana grigio-verde ed un cappotto foderato di pelliccia, come per gli ufficiali. Tra questi ultimi quelli appartenenti all'esercito avrebbero dovuto esser provvisti anche della grande uniforme nera. I carabinieri ed i loro ufficiali dovevano partire addirittura con la grande uniforme, quella ordinaria e la piccola uniforme, il tutto del nuovo modello. Oltre alla gavetta ed alla tazza di latta in dotazione, le truppe avrebbero avuto due piatti di alluminio ed una serie di posate.

Per offrire un'idea di modernità e di efficienza al contingente venne assegnato anche uno squadrone carri veloci del I Gruppo del Reggimento Cavalleggeri Guide, dotato di 13 carri L.33 che, all'epoca, potevano ancora figurare come mezzi corazzati degni di questo nome.

La presenza, tra i nostri, di un battaglione di Carabinieri assicurava inoltre al contingente un apporto di professionalità per il mantenimento dell'ordine pubblico, particolarmente apprezzabile date le circostanze, ulteriormente accresciuta, poi, dalla scelta di ufficiali dotati della necessaria esperienza. Undici su diciassette erano infatti "primi capitani" o "primi tenenti", avevano, cioè, almeno dieci anni di anzianità nel grado.

Il nostro contingente

La circolare che costituiva il contingente italiano per la Saar venne emanata il 14 dicembre 1934 ed era stata



Una foto d'epoca di Saarbrücken



Conteggio dei voti del plebiscito nella Saar

preceduta di due soli giorni dalle prime disposizioni in materia impartite dal Sottosegretario alla Guerra, Generale Baistrocchi, al comandante del 1° Reggimento Granatieri. La circolare fissava la forza del contingente in 1295 uomini, compresi 73 ufficiali e 115 sottufficiali, suddivisi tra il Comando Truppe Italiane nella Saar, un battaglione Carabinieri Reali ed un reggimento Granatieri. Il Comando era costituito dall'Ufficio Comando e dai reparti Servizi, Collegamenti e Trasporti, da esso dipendeva anche lo squadrone carri veloci del Reggimento Guide. Il reparto Collegamenti era composto da elementi tratti dal 7°, 8° e 9° Reggimento Genio, quello Trasporti da elementi dell'Officina Automobilistica di Bologna e dal Centro Automobilistico di Torino, addetti a due autosezioni, con 30 autocarri Ceirano e 5 Spa, oltre ad una autosezione mista, un drappello motociclisti ed un'auto-officina. In totale il Comando doveva contare 15 ufficiali, 17 sottufficiali e 147 elementi di truppa. Il battaglione Carabinieri era un reparto di formazione costituito con elementi scelti con i criteri cui si è già accennato, tratti dalle diverse legioni territoriali, eccettuate quelle delle isole. Il battaglione, agli ordini del Tenente Colonnello Emilio Peano, comprendeva un comando e tre compagnie, ciascuna su 4 ufficiali, 16 sottufficiali e 90 appuntati e carabinieri, con un totale, rispettivamente, di 17, 53 e 276. Per l'occasione agli ufficiali del battaglione vennero assegnati degli attendenti tratti dai gra-

natieri. Anche il reggimento Granatieri era un reparto di formazione, non ritenendosi opportuno inviare un'unità organica o, più probabilmente, non raggiungendo il 1° Reggimento, in quel momento, la forza necessaria. Il reggimento di formazione venne quindi composto con elementi del 1° Reggimento, per il I battaglione, e del 2° e del 3° per il II. I battaglioni erano su 3 compagnie, ciascuna con 5 ufficiali, 6 sottufficiali e 100 graduati e granatieri, ripartiti su tre plotoni fucilieri ed uno mitragliere. Il 17 dicembre partirono per la Saar i forieri di alloggiamento, seguiti, la sera del 19 dal II battaglione Granatieri, dopo che, nel pomeriggio, questo e l'altro battaglione erano stati passati in rivista da Mussolini nella caserma Ferdinando di Savoia. Il 20 partirono i Carabinieri ed il giorno successivo, alle 15,40 partì il I Granatieri con il Comando Truppe ed il Generale Visconti Prasca. Nelle soste alle principali stazioni italiane situate lungo il percorso il generale era accolto dalle massime autorità militari locali. Il viaggio proseguì, dalla sera del 22, attraverso la Francia e, così come si sarebbe verificato al ritorno, venne contrassegnato da un'accoglienza particolarmente calorosa da parte delle autorità militari, tutta volta a sottolineare, in ovvia chiave politica, la fraternità d'armi nella Grande Guerra contro il comune nemico tedesco. Così, passato il confine a Modane, il treno venne accolto, fra l'altro, dal Governatore Militare della regione ed un reparto di Chasseurs Alpins con bandiera rese gli onori, contraccambiati da una nostra compagnia con bandiera fatta scendere dal convoglio. Gli ufficiali francesi offrivano la cena ai nostri ufficiali in un ristorante mentre per sottufficiali e truppa era stata preparata una mensa alla stazione. Il viaggio proseguiva nella notte con brevi soste – e saluti da parte delle autorità militari – a Chambéry e Bourg en Bresse ed al mattino c'era una sosta a Toul, con onori militari e caffè e latte per tutti, mentre la sosta delle 12 a Sarreguimenes prevedeva il pranzo per i soli ufficiali. Poco dopo, alle 13,30, il treno arrivava a Saarbrücken accolto dal generale britannico Brind, comandante delle truppe internazionali, che, oltre al contingente italiano, comprendevano un battaglione di 250 fanti di marina olandesi, un battaglione della stessa forza del Reggimento Guardie svedese ed una brigata inglese di circa 1200 uomini articolata su due battaglioni Fanteria, uno squadrone di autoblindo e servizi.

Il plebiscito

Il nostro contingente, che venne completato con parte dei servizi che avevano lasciato Torino il 29 dicembre, fu così dislocato: Comando e II battaglione Granatieri a Saarbrücken, I battaglione Granatieri a Dillingen e



Truppe tedesche marciano nella Saar dopo il plebiscito

Volkingen e battaglioni Carabinieri a Sulzbach con una compagnia distaccata a Dudweiler.

I primi giorni vennero dedicati all'accasermamento, a prese di contatto, esercitazioni e, in concomitanza con le feste di fine anno, a cerimonie di carattere ufficiale e religioso. La situazione si manteneva nel complesso abbastanza tranquilla e l'unico incidente occorso al nostro contingente si verificò nella notte di Natale, quando un sottotenente del II Granatieri, nel corso di un'ispezione, venne colpito alla testa da una sassata ad opera di uno sconosciuto, che riuscì ad evitare la reazione a fuoco dell'ufficiale.

Nel plebiscito del 13 gennaio 320 seggi elettorali vennero posti sotto il controllo del contingente italiano, e di questi 81, siti in quattro centri minerari, vennero affidati al battaglione Carabinieri. Le elezioni si svolsero senza incidenti degni di nota e la truppa consegnata negli accantonamenti non ebbe occasione di intervenire. Nella notte sul 14 le urne elettorali vennero raccolte a mezzo di autocolonne che si diressero in quattro diverse località della regione da cui partirono poi altrettanti treni speciali per Saarbrücken dove si sarebbe proceduto al conteggio delle schede. Alcune delle autocolonne vennero protette dal contingente italiano che si avvale, per la scorta, anche di alcuni carri armati. Venne ugualmente affidata al contingente italiano la scorta di uno dei treni speciali. La mattina del 15 vennero diffusi i risultati del plebiscito: su 528.000 votanti la stragrande maggioranza, 477.119 avevano scelto il rientro nella Germania, 46.513 avevano chiesto il mantenimento di una Saar autonoma e solo 2.124 – meno ancora dei voti risultati nulli – avevano domandato l'annessione alla Francia. Questi risultati vennero quindi accolti con favore dalla popolazione e, almeno inizialmente, le manifestazioni di giubilo non provocarono incidenti di rilievo, cosicché non ci fu, in pratica, occasione di intervento da parte delle truppe internazionali. Anche se l'esito e le conseguenze del plebiscito erano più che scontati, al di là di spora-



Festeggiamenti per i risultati del plebiscito



Il Magg. Generale Bird passa in rassegna i CC

dici episodi di intolleranza ciò che stava rapidamente cambiando erano l'atmosfera e le prospettive politiche, tutto questo indusse a lasciare la Saar quanti fra gli autonomisti e i filo-francesi si erano maggiormente esposti nei mesi precedenti. A fine febbraio, dopo un'ultima ispezione del Generale Brind, che in più occasioni non aveva mancato di lodare il contingente italiano, partirono i Carabinieri, seguiti subito dopo dagli altri reparti. Durante il ritorno attraverso la Francia – a riprova del momento particolarmente favorevole per le relazioni franco-italiane – le nostre truppe poterono visitare i luoghi simbolo della Grande Guerra, Verdun e Reims, e so- stare al cimitero militare italiano di Bligny.

Al suo rientro a Roma il nostro contingente ricevette un elogio del Ministro della Guerra per aver perfettamente assolto i suoi compiti ed il 5 marzo venne passato in rivista, alla caserma del Macao, da Vittorio Emanuele III, che ebbe ugualmente parole di elogio. ■

BIBLIOGRAFIA

- Stato Maggiore Esercito "Oltremare - le missioni dell'Esercito Italiano all'estero" – a cura di Enrico Magnani, 1992 - Roma
- Antonello Biagini - Leopoldo Nuti "Note sulla partecipazione italiana a corpi di spedizione internazionali" in Studi Storico Militari 1994- SME Ufficio Storico
- Andrea Crescenzi "Il contingente internazionale nella Saar in occasione del Plebiscito del 13 Gennaio 1935" in "Bollettino dell'Ufficio Storico Stato Maggiore Esercito, anno IV n° 7/8, Roma